



G. BRONZINI, *Il diritto a un reddito di base*, Torino, Gruppo Abele, 2017, pp. 160\*.

“*Quali le ragioni per cui, nel breve volgere di un biennio, una proposta che suonava ai più come scandalosa e irritante, lontana dalle dinamiche sociali e dai processi economici, poco più che una provocazione di ambienti accademici radicali o di movimenti sociali minoritari e incapaci di alleanze credibili, è diventata il fulcro di un così intenso e appassionante dibattito? Una su tutte: perché il reddito di base sta diventando un principio di organizzazione sociale intuitivo e irrinunciabile così come lo sono diventati, in altre epoche storiche, l'abolizione della schiavitù o il voto alle donne*”. (p.7)

In un momento di evidente disordine dal punto di vista geopolitico e sociale, in cui gli strumenti di tutela dei diritti mostrano chiaramente i loro limiti intrinseci, i sistemi di welfare devono, se vogliono sopravvivere, interrogarsi continuamente su quale sia la maniera più efficace di fronteggiare l'affacciarsi all'orizzonte di bisogni e diritti nuovi, che emergono di pari passo ad un mutato scenario economico e politico. La più che complessa situazione socio-politica odierna, ormai esaurita la spinta della crescita impetuosa (“l'età dell'oro del welfare” come la chiama l'Autore), ha imposto al dibattito pubblico italiano ed europeo la stringente necessità di coniare forme nuove di applicazione dei diritti sociali in assenza di crescita economica. L'attuale, e innegabile, predominio degli interessi economici spinge sempre più verso un tentativo di subordinazione dei diritti sociali alla disponibilità di risorse e alla discrezionalità legislativa nella destinazione delle stesse.

Il volume di Giuseppe Bronzini, *Il diritto a un reddito di base* (Edizioni Gruppo Abele, 2017), si inserisce dunque a pieno titolo nella ricca letteratura relativa agli strumenti di sostegno al reddito di base, in Italia e nell'ambito europeo: argomento, questo, più che

\* Contributo sottoposto a *peer review*.

mai attuale sia nel dibattito politico elettorale italiano che in quello internazionale dei nuovi sistemi di Welfare State.

Attraverso una efficace ricostruzione, che trascende la “mera” economia per svilupparsi attraverso una analisi giuridica e di storia del diritto, il lavoro di Bronzini, che parte dalle stesse premesse di diversi lavori di Van Parijs (p.7), ricostruisce organicamente la storia dell’ orientamento europeo verso le misure di lotta alla povertà, quali il reddito minimo e il reddito di base, esplorando le radici storiche, le solide basi nella Carte Europee e le potenzialità di uno strumento molto discusso e poco analizzato, che Bronzini descrive come “abilitante” all’ esercizio dei diritti civili e politici.

L’Autore sottolinea nella premessa e nel primo capitolo la necessità di un aggiornamento costituzionale circa il reddito di base, che sia coerente con quella che è stata definita la quarta rivoluzione industriale, e illustra l’inefficacia di alcuni provvedimenti, seppure considerati in parte accettabili, che cercano invano di “puntellare l’architettura dei passati trent’anni gloriosi” (p. 8), senza tuttavia cogliere appieno la portata dell’innovazione tecnologica e culturale in atto, che per l’Autore è destinata a modificare radicalmente i principi di legittimità democratica.

Il volume mette in risalto l’aspetto politico dell’attuale rivoluzione tecnologica, sottolineandone anche gli effetti sul piano legislativo, alcuni dei quali risultano inattesi e, per citare Boudon, “perversi”. Non solo, quindi, tecnologia produttiva, ma, soprattutto, politica; non solo automazione, ma anche il passaggio da uno stato sociale rigido ad un sistema di *flexicurity* che ne accompagna il divenire. In un *welfare state* così “liquido” e veloce la strada del reddito di base, o di un reddito minimo garantito, sembrano rappresentare per Bronzini l’unica direzione capace di rendere “sostanziale” l’accesso ai diritti.

Il secondo capitolo del volume, invece, rappresenta una assai significativa ricostruzione storico-giuridica che aiuta a collocare la discussione contemporanea circa il reddito di base all’interno di una più complessa e ricca tradizione di pensatori e di giuristi.

“Ogni qual volta”, afferma Bronzini, “la dimensione democratica e partecipativa si è fatta più intensa ed effettiva ci si è posto il problema di un “minimo sociale” dovuto a tutti”. Tracciando i primi tentativi di costituzionalizzazione della questione come fondamento del legame sociale, l’autore individua principalmente l’art. 23 della Costituzione giacobina del 1793, che definisce “sacro” il dovere di soccorsi pubblici (poi ripreso in Italia dalle Costituzioni della Repubblica cispadana e cisalpina, che stabiliscono il dovere di “illuminare ed istruire gli altri”) e l’art. 151 della Costituzione di Weimar secondo cui “l’ordinamento deve garantire a tutti una vita degna”.

Ripercorrendo non solo i classici, da Paine a Rawls, passando per Fourier e Mill, ma anche e soprattutto integrandoli con i fondamentali documenti del diritto europeo, (con particolare attenzione alla Dichiarazione dei diritti dell’uomo, art. 22, 23 e 25 e alla Carta

dei diritti dell'Unione Europea, art.34), Bronzini lega formalmente le politiche di sostegno al reddito al principio dello *ius existentiae*, il diritto ad una esistenza degna, compiendo un innovativo tentativo di collegare termini e dinamiche legate alla contingenza tecnologica come la *sharing economy* e la rivoluzione informatica ad un solido impianto giuridico di ridefinizione dei diritti sociali.

Attraverso una ricostruzione storica e giuridica rigorosa e raffinata, il volume fa chiarezza, nella terza e quarta parte, sulla necessaria distinzione tra reddito minimo garantito, parte del patrimonio dei *fundamentals rights* europei, e reddito di base, traduzione del termine inglese *basic income*, assimilato ad un “diritto di libertà”. Il primo è sancito dall'art. 34, comma 3, della Carta dei diritti dell'Ue ed è visto infatti come misura volta a «garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti» ed è quindi concepito al “fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà». Il secondo invece è volto a irrobustire e fortificare l'autodeterminazione del soggetto in tutti i campi, ivi compresa la dimensione lavorativa, evitando di cadere in una logica di mera lotta alla povertà o di inserimento amministrativo al (poco) lavoro oggi disponibile” (p. 67). Quest'ultimo in altri termini si configura, per ripetere le parole di Stefano Rodotà, come una misura che libera «dall'angustia della disoccupazione» e insieme «dal ricatto del lavoro, dall'obbligo di accettare qualsiasi condizione pur di ottenere risorse necessarie per la sopravvivenza»: è del resto precisamente alle argomentazioni svolte in *Il diritto di avere diritti* e alla nozione di Rodotà di *homo dignus* che Bronzini si rifà nel primo capitolo circa la rivendicazione di uno *ius existentiae* (p.10).

Sebbene diversi, tali strumenti non sono contrapposti nell'ottica dell'autore, che propone una visione mista dei due strumenti, che vanno quindi “pensati insieme in un unico movimento, come nell'immagine della nave di Otto Neurath che, mentre viene riparata, marcia verso il suo approdo”. (p. 68)

Come già chiarito, nella tesi dell'autore, che si “appoggia” anche al pensiero di Luigi Ferrajoli, il diritto a un reddito di base chiama in causa direttamente il diritto ad un'esistenza dignitosa, in una dimensione non solo di contrasto alla povertà ma di costruzione, sulla base del collante della solidarietà, delle precondizioni per l'esercizio dei diritti fondamentali. È attraverso questa ottica che l'autore interpreta, cercando di esaminare la situazione italiana (cap. 5) ed europea (cap. 6) delle politiche sul reddito, sia le proposte di reddito di cittadinanza del Movimento 5 Stelle dell'ultima tornata elettorale, sia il cosiddetto Reddito di Inclusione dell'ultimo Governo. In entrambi i casi, ed in molti altri esempi esteri riportati nell'opera (soprattutto relativi all'ordinamento tedesco e britannico), il diritto al reddito non è garantito, ma condizionato allo svolgimento di attività di reinserimento nel mondo del lavoro del richiedente o di tutta la famiglia. Ed è proprio in questo fattore che si può meglio cogliere la tesi di Bronzini del reddito di base come abilitante dei diritti civili e politici, poiché disegna con chiarezza il limite tra uno strumento di autodeterminazione e quelli che l'autore descrive come

elementi di assoggettamento. Un reddito condizionato alla ricerca di lavoro (e all'accettazione di una proposta ritenuta "congrua") non permetterebbe infatti la piena autodeterminazione del cittadino, lo sfruttamento delle sue capacità, né la sua realizzazione personale ma, al contrario, trasformerebbe il lavoro, secondo l'autore, in uno strumento di controllo sociale.

L'Italia, nell'analisi proposta, pare essere irrimediabilmente indietro sul tema dell'inclusione sociale rispetto ad altri paesi europei. Fatta eccezione infatti per la breve esperienza del reddito minimo di inserimento all'epoca del governo Prodi e per gli istituti introdotti in Val d'Aosta, nelle province di Trento e Bolzano e nel Lazio (il "reddito minimo garantito" del 2009, che Bronzini considera il provvedimento più avanzato, specialmente all' art. 3 e 4) (p.95), le iniziative in materia di lotta alla povertà e contro il rischio di esclusione sociale hanno assunto sembianze solo caritatevoli, come la *social card* dei governi di centrodestra, e si sono scontrate con mille ostacoli, come i vincoli di bilancio e la divisione di competenze tra Stato e regioni.

Evitando una comparazione facile, e poco utile, con i più sviluppati sistemi di welfare del nord Europa, l'autore allarga la sua analisi anche in ambito europeo, elencando una serie di "buone pratiche" che sono, secondo l'autore, esempi concreti di cui anche l'ordinamento italiano dovrebbe munirsi per far fronte alle nuove sfide che la rivoluzione tecnologica pone alla sostanzialità dei diritti.

Tra gli esempi riportati, spicca quello francese, che nella *Loi Travail* ha inserito la "responsabilità sociale delle piattaforme", garantendo l'aumento dei diritti sociali ai lavoratori che perdono le *chances* di prestazione. (p. 126 e ss)

In chiusura, e per la verità senza proporre ricette salvifiche, Bronzini affronta quella che viene definita la nuova questione sociale europea: la possibilità di riconciliare i cittadini con il progetto comunitario passa attraverso la necessità chiara di un cambiamento netto del modello sociale attuale, preso atto degli effetti laceranti delle politiche di *austerity* applicate negli ultimi anni, e cimentandosi nella creazione di una base sociale minima per tutti i cittadini dell'Unione, applicando in maniera effettiva e reale i principi della Carta di Nizza.

Un *welfare* europeo, che comprenda sistemi di salario minimo legale, una disciplina comune sulla disoccupazione e l'introduzione di un reddito minimo garantito, finanziato almeno in parte dall'Unione e, più di ogni cosa, in grado di ricucire il clima di fiducia tra le istituzioni e la cittadinanza europea.

Le tesi così sommariamente richiamate vanno naturalmente argomentate attraverso studi di carattere strettamente economico. È tuttavia chiaro che possano però essere un punto cruciale di riflessione per i nuovi modelli di welfare europeo, soprattutto alla luce di un evidente mutamento del mercato del lavoro e delle tecnologie, a cui non può non seguire un aggiornamento delle modalità di accesso alla "sostanzialità" dei diritti. In questa ottica è apprezzabile anche il tentativo dell'autore, seppure poco approfondito, di

analizzare i costi delle proposte presentate, e di fornire un breve glossario nell'ultima parte del volume

A una analisi complessiva, il merito principale del volume risulta essere, appunto, quello di proporre una lettura, di stampo giuridico e politico, senza però proiettare tale visione in termini astratti, ma rimanendo sempre in una dimensione di concretezza e azione, non sottovalutando la portata e le implicazioni di una possibile adozione del modello proposto.

Enrico Campelli